La marcia dei disoccupati dell'Amiata

SANTA FIORA — La colonna dei disoccupati dell'Amiata, dopo aver pernottato a Santa Flora, si è spostata alle Bagnore prima e quindi ad Arcidosso e Castel del Piano, inviando contemporaneamente una delegazione alla Prefettura di Grosseto per sollecitarne l'intervento affinchè siano accolte le note rivendicazioni. Il Prefetto ha assicurato che nei prossimi giorni saranno aperti due cantieri di lavoro uno a Santa Flora e l'altro a Castellazzara. Nella foto i manifestanti coi i cartelli, davanti al palazzo comunale mentre una commissione è a colloquio col sindaco

PROVOCATORIO ORIENTAMENTO ASSUNTO DALLA CONFIDA

Il governo annuncia misure in favore degli agrari mentre si estendono le lotte per l'imponibile

Gravissima decisione padronale a Terra di Bari - Invasioni di terra a Gioia Manifestazioni e scioperi in Puglia, Calabria, Sicilia e nelle campagne di Bologna

Gli agrari pugliesi sembrano ormai decisi a spingere fino ai limiti più gravi la situazione creatasi dopo la sentenza sull'imponibile. E' di ieri la notizia che i dirigenti degli agrari di Terra di Bari si sono riuniti con il vice presidente della Confida, avv. Fabrizio Rossi, approvando un gravissimo documento riportato dalla stampa padronale. In esso tra l'altro si afferma che tutti gli agrari baresi sono impegnati a ricorrere e se necessario concordare «un'azione sindacale repressiva». Ciò, afferma il documento, per «far rispettare la legge».

Ma cosa può significare un'azione sindacale repressiva organizzata dagli agrari se non il tentativo di una provocazione in grande stile e con metodi di tipo squadrista, nei confronti dei braccianti? Questo interrogativo è più che legittimo dal momento che proprio in Puglia in questi giorni non sono mancate le azioni contro i lavoratori. Ne sono esempio i noti fatti avvenuti a Gioia del Colle e soprattutto le disdette inviate a centinaia di salariati fissi.

La lotta, intanto, prosegue intensissima in Puglia, in Calabria, in Sicilia e si sta estendendo alla Valle Padana. Scioperi a rovescio, manifestazioni e comizi si susseguono nei più importanti centri e in seguito a questa pressione dei braccianti si registrano altri accordi aziendali per il rispetto dell'imponibile. I prefetti, dal canto loro, non hanno ancora proceduto alla convocazione delle parti dimostrando che le assicurazioni date in tal senso dal governo erano improntate dalla demagogia che contraddistingue tutta l'azione di Fanfani.

Sia dalla Puglia che dalla Calabria vengono segnalate altre occupazioni di terra. A queste azioni partecipano non solo i braccianti ma anche gli assegnatari degli Enti di riforma che hanno ricevuto terra insufficiente.

In Sicilia sono stati conseguiti alcuni successi in provincia di Agrigento.

La situazione si va facendo grave anche nelle provincie del Nord. Quarantamila braccianti della provincia di Bologna sono da più giorni impegnati in una lotta a fondo per mantenere gli accordi sindacali per l'assistenza e per rivendicare una nuova legge sull'imponibile. Malgrado l'intervento della polizia sono in corso alcuni scioperi a rovescio mentre nei principali centri si susseguono manifestazioni, assemblee, comizi. Per il 24 è stata proclamata una giornata di lotta in tutte le provincie emiliane.

Nel Polesine — infine — l'agitazione dei braccianti si va indirizzando verso forme di lotta più avanzate. Una settimana di scioperi e di manifestazioni è stata proclamata nella provincia di Rovigo, dal 21 al 22 gennaio e si concluderà con uno sciopero generale dei lavoratori della terra.

"Azioni sindacali repressive"

...ze; b) a combattere ogni forma di mediatorato nell'assunzione di mano d'opera; c) a denunziare apertamente le violazioni alla legge, ricorrendo e concordando, se del caso, anche un'azione sindacale repressiva al fine di evitare qualsiasi pretesto per agitazioni e disordini a scopo politico.

Riproduciamo un brano del comunicato degli agrari della provincia di Bari così come lo ha pubblicato ieri «Il Sole», giornale della Confida. Si tratta di un gravissimo documento che indica la volontà dei grandi proprietari terrieri di far precipitare la situazione con azioni di vera e propria provocazione squadristica.

Un altro documento del provocatorio cinismo degli agrari ci è offerto da una lettera inviata da un grande proprietario di Lucera, in provincia di Foggia che ha notificato a cinque salariati fissi «di aver già comunicato all'ufficio comunale del lavoro il loro licenziamento», e che pertanto ha inibito ai lavoratori di «frequentare l'azienda e a lasciare liberi immediatamente i fabbricati». Anche il licenziamento di centinaia di salariati fissi, in nessun modo giustificato dalla sentenza sull'imponibile prova soltanto fino a che punto si sta spingendo la provocazione degli agrari.

Il ministro Ferrari-Aggradi preferisce la Confagricoltura

Il ministro Ferrari Aggradi ha riunito ieri gli ispettori provinciali delle zone interessate alla questione dell'imponibile di manodopera. Erano anche presenti i direttori generali della bonifica e dei miglioramenti fondiari. Il discorso del ministro è stata una anticipazione delle misure che il governo prenderà nei prossimi giorni. Si tratta di provvedimenti tendenti, soltanto, ad accelerare la progettazione e l'esecuzione di opere di bonifica e di trasformazione fondiaria, mediante la erogazione di fondi statali agli agrari. Quanto alla occupazione dei braccianti il ministro si è limitato ad augurare che il problema venga risolto in base alla utilizzazione dei miliardi che gli agrari hanno reclamato e che il governo sollecitamente si appresta ad elargire.

Si va concretando così la linea governativa in merito all'imponibile: eludere le richieste che i sindacati hanno avanzato in modo unitario per una legge che imponga un minimo di occupazione collegato sia alla normale coltivazione dei fondi, che alle migliorie e alle opere di bonifica. Ugualmente ignorato il problema di facilitare la stipulazione di accordi che, fino alla approvazione della nuova legge, assicurino il livello di occupazione fissato dai decreti. Ancora una volta, insomma, viene la conferma che il governo Fanfani, anche in una situazione gravissima come quella che attualmente travaglia larghe zone delle campagne italiane, preferisce la linea della Confida alle richieste presentate dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL, mettendosi contro gli interessi di milioni di braccianti e della stessa agricoltura.

Estendere l'esperienza delle farmacie comunali

L'ordine del giorno approvato dal convegno indetto dalla Lega dei comuni democratici

Si è tenuto nei giorni scorsi a Reggio Emilia un convegno di amministratori degli enti locali e di tecnici della municipalizzazione indetto dalla Lega nazionale dei comuni democratici sul tema: «Istituzione, funzione sociale, azione calmieratrice delle farmacie comunali e riduzione dei prezzi delle specialità medicinali». Al termine di un approfondito dibattito, che si è sviluppato sulla relazione del dott. Pirondini, è stato approvato un ordine del giorno dove vengono fissate nei seguenti punti le funzioni delle farmacie comunali:

«a) per adeguare l'indispensabile servizio farmaceutico alle aumentate necessità delle popolazioni e per estenderlo a tutto il territorio nazionale, compresi i tremila Comuni che ancora ne sono privi;

b) per sviluppare una efficace azione di calmieramento nel settore dei medicinali concorrendo in questo modo a combattere il non contestato e preoccupante fenomeno del caro vita;

c) per alleggerire la pesante situazione dei bilanci comunali e di altre istituzioni pubbliche, sui quali le spese per l'assistenza farmaceutica gratuita incidono in misura notoriamente rilevante;

d) per contribuire allo assorbimento di almeno parte di quei 20.000 farmacisti laureati che, non essendo proprietari di farmacie sono o disoccupati o destinati ad un immancabile declassamento professionale».

«Di conseguenza — prosegue l'ordine del giorno — il Convegno denuncia all'opinione pubblica l'azione degli organi governativi e particolarmente da un lato quella delle prefetture tendente a ostacolare, in violazione delle autonomie locali e con ogni mezzo defatigatorio l'istituzione delle farmacie comunali, obiettivamente a vantaggio di interessi corporativi dei proprietari di farmacie ed a scapito di quelli della generalità dei cittadini e da altro lato quella delle varie Commissioni per la fissazione dei prezzi di vendita, consenzienti maggiorazioni sui prezzi di costo scandalosamente esagerate sino a punte che oltrepassano anche il duemila per cento».

«Il convegno plaude alla iniziativa della Lega nazionale di far presentare una proposta di legge tendente a modificare l'art. 125 del T.U. delle leggi sanitarie per la parte concernente l'assurdo ed illiberale divieto di vendita dei medicinali a prezzi inferiori a quelli indicati dalle tariffe».

L'ordine del giorno si conclude invitando «tutte le Amministrazioni comunali ad istituire nel proprio territorio almeno una farmacia che sia municipalizzata o gestita direttamente in economia, avvalendosi decisamente di tutti i poteri che al riguardo conferisce loro la legge e della preziosa esperienza che in materia hanno già accumulato molti comuni e specialmente il Comune di Reggio Emilia».

PER SALVARE LA PIU' GRANDE INDUSTRIA DI FIRENZE

Gli operai della "Galileo" vivono da 5 giorni nella fabbrica occupata

I parlamentari del PCI e del PSI presentano una mozione agli altri gruppi - La posizione di divisione assunta dalla CISL - La Pira favorevole alla legge sulla giusta causa nei licenziamenti sostenuta dalla CGIL

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, 12. — *Sono cinque giorni, con oggi, che la Galileo è occupata dai lavoratori. Lo spirito di resistenza non solo è intatto, ma si è accresciuto dopo la imponente manifestazione di ieri. E la lotta sta, frattanto, chiarificando i termini della contesa, precisando i punti del dibattito. I parlamentari comunisti e socialisti fiorentini hanno inviato ai colleghi degli altri gruppi, perchè vi aderiscano, il testo della mozione che intendono presentare al Senato per sollecitare*

Il compagno Gianfranco Bartolini segretario della Commissione interna della Galileo

la soluzione di una vertenza che non può essere dilazionata. La mozione si articola in questi punti: «Impegna il governo a fare ricorso a tutti i suoi poteri per indurre la SADE, con il concorso delle commesse di Stato ottenute a ritirare immediatamente i licenziamenti e a predisporre un programma di sviluppo dell'azienda che preveda un organico indirizzo produttivo tale da assicurare la continuità di lavoro a tutte le maestranze». E se la SADE non volesse sentire ragione? In tal caso, aggiunge la mozione, il governo deve impegnarsi a riesaminare i termini delle concessioni di sfruttamento ottenute da questo monopolio. E' l'unico linguaggio che la SADE sappia ascoltare.

Con il documento formulato si coglie il fondo della questione, quale è avvertita non solo dagli operai della Galileo, ma da tutta la città. Il problema è infatti quello di richiamare ciascuno alle sue responsabilità. Se esistono quasi tre miliardi di nuove commesse, e se esse già garantiscono il lavoro per un periodo relativamente lungo, come si può subire quasi fosse un fatto scontato, che il governo sia impotente dinanzi al monopolio, e che quest'ultimo assuma un atteggiamento di rottura, di sufficienza, di intransigenza?

Proprio per tali dati di fatto incontestabili, lo schieramento in difesa del lavoro dei licenziati è così largo, sta abbracciando anche vari settori del mondo cattolico (e dividendoli da altri). Sono note le prese di posizione delle ACLI di Firenze e di varie parrocchie (ancora stamani, dinanzi alla fabbrica stava affisso un telegramma di un altro sacerdote, don Bruno Borghi, che, a nome della «Comunità parrocchiale» di S. Minato Quintole, esprimeva la solidarietà più piena agli occupanti); ma c'è qualcosa di più: mentre la CISL ha assunto una posizione di divisione del fronte operaio, la Giunta provinciale della DC ha fatto conoscere in un comunicato il suo punto di vista che pare differenziarsi notevolmente da quello cislino. In esso infatti si invita il governo ad intervenire affinchè «a tutti i lavoratori della Galileo sia garantita una stabile occupazione conforme alle rispettive qualifiche». Ciò significa che si accetta il principio difeso dalla CGIL e dalla UIL per cui nessun licenziamento va attuato nella fabbrica? Siamo troppo esperti dell'ambiguità delle formulazioni democristiane per avallare tale ottimistica interpretazione. Ciò, però, dovrebbe significare che la DC respinge come demagogica la prospettiva di offrire ai licenziati, fuori della Galileo, una sistemazione «qualsiasi», che risulterebbe sia provvisoria, sia tale da dequalificare gli operai.

E l'attenzione dei lavoratori si sofferma ora su tale punto decisivo. Durante una conferenza-stampa che è stata tenuta stamane dal Comitato di difesa della Galileo, gli oratori, Baldassini dell'UIL, Bartolini della CGIL, Gori e Sarellini delle ACLI, è emerso chiaramente che i 530 licenziamenti spediti dalla SADE non sono affatto riducibili, e tantomeno ridotti, come pretenderebbero le proposte della Direzione e del Ministero.

In primo luogo, i 50 trasferibili altrove, ad esempio a Battaglia, non hanno affatto ricevuto tale nomina di trasferimento, bensì una vaga promessa. E tra essi vi sono in prevalenza vecchi lavoratori e donne che hanno la famiglia a Firenze. In secondo luogo, del tutto aleatoria appare la eventualità dell'impiego nell'autostrada o in altri lavori pubblici. E' stato il rappresentante delle ACLI ad affermare recisamente: «Noi non vogliamo essere merce di scambio e concorrenti di altri disoccupati, trovare il lavoro a spese loro». In terzo luogo, le assunzioni al Pignone sono non meno ipotetiche. Già si trasferiscono operai allo stabilimento di Massa, da quello di Firenze. Come può il Pignone assumere quelli della Galileo?

Del resto, non si tratta solo di difendere il lavoro, si tratta di difendere la capacità produttiva della Galileo, di impedire la progressiva smobilitazione di un'azienda vitale per l'economia cittadina. Su tale punto hanno insistito tutti gli intervenuti. Le cose stanno dunque a questo punto: che la parola è al governo, mentre la resistenza operaia è ben salda ed ampia. Anche i vari telegrammi di La Pira — gesti abituali dell'uomo — indirizzati a molte autorità pubbliche, dovrebbero avere in verità tale destinatario, per essere costruttivi. Se, d'altronde, l'annuncio di La Pira di presentare un progetto di legge sulla «giusta causa nei licenziamenti» è serio, questo non potrebbe non tener conto che si tratta proprio dell'iniziativa di legge avanzata già da tempo dai parlamentari della CGIL. Il caso della SADE è tipico per rendere sacrosanta e urgente una legislazione simile. Gli operai che occupano la Galileo si battono così per tutta la classe operaia italiana, per affermare, con la loro forza, coi loro sacrifici, il diritto al lavoro sancito dalla Costituzione.

PAOLO SPRIANO

Scioperano gli operai di Pozzuoli e di Baia contro i tentativi di sabotare l'accordo IRI

Il piano quadriennale dell'IRI criticato anche dai democristiani napoletani e dalla Camera di commercio - Manifestazione di seicento lavoratori

(DALLA NOSTRA REDAZIONE)

NAPOLI, 13 — *Alla vigilia della nuova, e speriamo definitiva, riunione in sede ministeriale per la definizione di tutte le questioni connesse all'accordo del novembre scorso relativo alla nuova sistemazione delle aziende IRI napoletane gli operai e gli impiegati dell'IMENA e degli SMP hanno dato vita oggi a nuove manifestazioni di protesta contro i ripetuti tentativi dell'IRI, avallati dal governo, di tradire gli impegni presi.*

Non è un segreto per nessuno che l'accordo è stato osteggiato dall'onorevole Fascetti e da molti componenti del governo i quali si sono allineati alle richieste perentorie avanzate dai gruppi monopolistici i quali non intendono permettere programmi di sviluppo o difesa dell'industria napoletana se non entro termini di stretta subordinazione ai loro egoistici interessi di classe. Di qui i ripetuti rinvii e il nulla di fatto delle precedenti riunioni convocate e svoltesi presso il Ministero del Lavoro.

Oltre seicento operai e impiegati dell'IMENA di Baia hanno proclamato nella manifestazione svoltasi per le strade della cittadina, la loro volontà di opporsi a tutti i tentativi di negare, per vie traverse, la fondamentale conquista ottenuta con l'accordo. In corteo i lavoratori, si sono recati fuori i cancelli della fabbrica. Il traffico è rimasto bloccato per alcune ore. Gli stessi dirigenti della Finmeccanica, presenti nello stabilimento in veste di liquidatori, sono scesi dalle macchine parlamentando con i lavoratori. La polizia è intervenuta in forze per disperdere i manifestanti ma non si sono avuti incidenti di rilievo. A mezzogiorno quando la notizia è giunta agli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli le maestranze hanno sospeso il lavoro per circa un'ora unendosi così alla protesta dei loro compagni.

Che la situazione delle aziende di Stato sia oggi più che mai al centro della generale attenzione è dimostrato da molti altri significativi avvenimenti.

Nella sua relazione al bilancio di fine d'anno sulla situazione economica della provincia di Napoli, l'ingegner Stefano Brun, noto esponente democristiano e presidente della Camera di Commercio così si esprimeva: «Diremo con sincerità che pur convinti della necessità di revisioni e di riordinamento non ci sentiamo soddisfatti delle soluzioni adottate per gli SPM, IMENA, IMAM-Vasto, ecc.».

Ieri sera la sezione industriale della consulta economica della Camera di Commercio ha deciso all'unanimità di ottenere una riunione a Napoli dei dirigenti dell'IRI e della Finmeccanica e di avere a Roma un incontro con Lami Starnuti, ministro delle Partecipazioni statali per «impegnare il governo a rispettare pienamente le leggi e le disposizioni esistenti (volume degli investimenti nel Mezzogiorno, ecc.) a rivedere gli indirizzi dell'IRI per uniformare gli investimenti in legame ad un piano organico di sviluppo industriale, a modificare radicalmente le gravi situazioni determinate dal piano precedentemente fatto conoscere dall'IRI».

Ancora stamani il quotidiano, finanziato dal Banco di Napoli, pubblica un articolo del deputato d.c. Stefano Riccio sulla «politica di industrializzazione e il piano quadriennale dell'IRI». Dopo aver affermato che il piano costituisce una delusione per il Mezzogiorno e non risponde alle sostanziali esigenze della industrializzazione, egli formula le seguenti pesanti accuse: 1) nel piano non è rispettata l'esigenza politica fondamentale del rinnovamento anche sociale del Mezzogiorno. Nonostante il piano si ha non una espansione ma una contrazione industriale (a Napoli e nel Sud); 2) l'IRI non manifesta comprensione sul dovere di porsi come guida ed orientamento all'iniziativa privata. Il piano è senza anima e senza slancio: non costituisce nè un fattore di equilibrio nè una leva di sollevamento e di superamento della depressione. 3) delusa è l'aspettativa delle genti meridionali riguardo alle industrie manifatture che l'IRI avrebbe dovuto creare.

Si potrebbe osservare che l'on. Stefano Riccio ha aspettato troppo tempo ad accorgersi — e con lui i dirigenti della Camera di Commercio — di cose che i lavoratori, l'organizzazione sindacale unitaria e il nostro partito hanno denunziato da tempo e contro le quali si sono battuti. Ma ciò non toglie alcun valore alla larga convergenza che si è manifestata nella richiesta essenziale che il piano IRI sia radicalmente modificato.

ITALIA E MEC
Le confessioni dell'« Europeo »

Sotto il titolo «Finiti gli anni facili», l'«Europeo» ha pubblicato una corrispondenza di Giorgio Bocca sulle conseguenze del MEC. L'«Europeo» si era distinto, in passato, per la sua attiva propaganda a favore del Mercato Comune. Adesso, invece, Giorgio Bocca così conclude il suo servizio:

«Se i nostri governanti hanno ambizioni più alte, come quella di colmare le differenze che ci separano dai paesi europei più progrediti, temiamo molto che resteranno delusi.

«Voglia il cielo che ci sbagliamo, ma tutto lascia prevedere che l'unificazione dell'Europa ripeterà le vicende dell'unificazione italiana con un distacco sempre più netto fra zone ricche e zone povere.

«Teoricamente la libera circolazione della mano d'opera dovrebbe giocare a nostro favore, ma in pratica tutti ci chiederanno quegli operai specializzati di cui scarseggiamo e nessuno vorrà i cafoni di cui abbondiamo.

«Teoricamente la Comunità europea dovrà compiere una politica diversa e superiore a quella esclusivamente basata sull'economia di mercato: dovrà occuparsi delle zone depresse e investirci grandi capitali. Ma è credibile che tedeschi, olandesi, belgi vorranno investire il loro denaro nel sud d'Italia con poche o punte speranze di ottenerne frutti?».

Anche ieri al 98% lo sciopero alla «Monte Amiata»

SIENA, 13. — Anche oggi il 98% dei minatori della società «Monte Amiata» ha partecipato alla seconda giornata di sciopero di 48 ore indetta unitariamente dalle organizzazioni sindacali della CGIL, della CISL e dell'UIL. Una grande manifestazione popolare si è svolta nelle strade di Abbadia S. Salvatore per le quali i minatori, seguiti da una massa enorme di cittadini, hanno sfilato recando cartelli sui quali era scritto: «Basta con le promesse, vogliamo lavoro e non licenziamenti».

Per giovedì 15 è stato convocato d'urgenza a Siena il Consiglio provinciale dei sindacati per decidere in merito ai provvedimenti da adottare dopo che i dirigenti dell'IRI per evidente ispirazione governativa hanno respinto le richieste dei lavoratori.

ALLE COMMISSIONI LAVORO E AFFARI COSTITUZIONALI

Largo schieramento contro la delega al governo per i contratti collettivi

La legge sulla validità erga omnes dei contratti collettivi di lavoro è stata discussa ieri sia alla commissione Lavoro della Camera — che già ne aveva iniziato l'esame ieri — sia alla Commissione Affari costituzionali. In quest'ultima il dibattito è stato particolarmente acceso, ed è durato quasi cinque ore. Esso si è imperniato prima sulla richiesta dei liberali e dei missini di abbinare i loro progetti, richiesta che è stata respinta dagli altri gruppi, poi sulla eccezione degli stessi missini e liberali, secondo cui si tratta di legge incostituzionale (eccezione anch'essa respinta) e infine sulla richiesta di delega al governo per la scelta dei contratti da trasformare in legge.

Il punto è particolarmente delicato, se infatti si consente al governo la scelta, cade il principio stesso della legge. Questa obiezione è stata avanzata non solo dai partiti di sinistra (Nannuzzi, Gullo, Caprara (PCI), Lizzatti (PSI), Reale (PRI), Bozzi (PLI), ma anche da d.c. Lucifredi, Brezenze, Tesauro e Berry e dalle destre. In pratica dalla maggioranza della commissione. Vigorelli ha trovato vane spiegazioni per la richiesta di delega ma è stato sostenuto solo da Scelba. Alla fine la discussione è stata rinviata al giorno 21.

Anche alla commissione Lavoro sono stati al centro della discussione gli stessi temi: respinta la eccezione di incostituzionalità delle destre, è intervenuto l'on. Santi il quale si è dichiarato contrario alla delega al governo e si è riservato di presentare alcuni emendamenti. Il presidente Rubinacci ha poi sospeso la discussione rinviandone il seguito ad altra seduta.

Riprendono il 16 le trattative della gomma

Il Ministero del Lavoro, cui ancora recentemente i Sindacati avevano sollecitato l'effettuazione dell'incontro a suo tempo previsto, ha fatto sapere in questi giorni di avere disposto la convocazione delle parti per il giorno 16 corrente allo scopo di discutere la vertenza relativa al rinnovo del contratto nazionale della gomma.

Domani astensione dal lavoro all'Ansaldo di Muggiano

LA SPEZIA, 13 — **Un nuovo sciopero — il terzo nel giro di poche settimane — è stato proclamato per giovedì prossimo dalle 15,45 alle 16,45 dalle tre organizzazioni sindacali del cantiere navale Ansaldo di Muggiano per protesta contro i 16 licenziamenti decisi dalla direzione.**

Una lettera unitaria è stata inviata dalla FIOM, dalla CISL e dalla UIL al ministro delle Partecipazioni Statali on. Lami Starnuti per invitarlo a intervenire nei confronti dell'Ansaldo. Le tre confederazioni hanno ora chiesto un colloquio al ministro e in attesa che ciò avvenga si intensifica la lotta dei lavoratori per respingere gli ingiustificati licenziamenti.

Al 17 febbraio le trattative dei cavatori

Presso la sede della Confindustria si è conclusa questa sera la sessione di trattative per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro per i lavoratori addetti alle cave di marmo, di travertino e degli altri materiali lapidei.

La nuova sessione di trattative avrà inizio il 17 febbraio.

IGNOTI I MOTIVI DELLA DECISIONE

Duecento operai licenziati alla Montecatini di Bolzano

BOLZANO, 13. — L'associazione industriali a comunicato alle organizzazioni sindacali che la direzione della Montecatini alluminio di Bolzano ha chiesto il licenziamento di duecento lavoratori. Non si conoscono ancora i motivi di una così grave decisione e come la popolazione di Bolzano saprà reagire. La Montecatini ha deciso di licenziare in un momento grave per la nostra provincia dove la miseria e la disoccupazione hanno assunto in questi ultimi mesi punte preoccupanti per i licenziamenti della Lancia del Cotonificio S. Antonio per la chiusura totale dei cantieri edili ecc. mentre i disoccupati nella sola Bolzano si contano a migliaia.

Le organizzazioni sindacali si incontreranno domani mattina.

44 licenziamenti a La voce del padrone di Milano

MILANO, 13 — I licenziamenti in corso nelle fabbriche milanesi incalzano in modo allarmante. Dopo i 344 licenziamenti richiesti dalla acciaieria Pracchi ed i 56 annunciati alla Vanzetti, dopo quelli della Manifattura Brianzola di Nova Milanese ed i 10 licenziamenti alla Figes di Sesto S. Giovanni, «La voce del padrone» ha chiesto a sua volta 44 licenziamenti.

Oggi i lavoratori della Pracchi e della Vanzetti hanno al proposito chiesto alle tre organizzazioni sindacali di indire una riunione unitaria delle C. I. delle Fabbriche metallurgiche milanesi per stabilire una comune linea di azione contro il dilagare dei licenziamenti.

E' intanto continuata per tutto il giorno, e proseguirà domani la lotta dei lavoratori della Figes di Sesto S. Giovanni contro 10 licenziamenti di rappresaglia.